Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Maraviglioso Caso Occorso nuovamente appreso Valenza di Spagna, in un luogo chiamato L' Oriolo Dove s'intende la Morte di sette Persone per cagion d'Amore

[Erscheinungsort nicht ermittelbar], [18. Jahrhundert?]

Landesbibliothek Oldenburg

Signatur: RA: SPR XVI B 53: 3,23

[Maraviglioso Caso Occorso nuovamente appreso Valenza di Spagna, in un luogo chiamato L' Oriolo Dove s'intende la Morte di sette Persone per cagion d'Amore]

urn:nbn:de:gbv:45:1-1406584

Visual Library

In questa bella Terra dimorave
un Gentiluomo assai ricco, e potente
Giorgo il suo proprio nome si chiamava,
come l'Istoria parla apertamente;
in breve tempo a miglior vita andava
sua Moglie, onde restò molto dolente,
di lei restando una leggiadra figlia,
graziosa, e bella assai di maraviglia.

Una serva tenea, e un servitore,
e con quella sen stava in santa pace
sentiva della moglie gran dolore,
di averla presa assai glie ne dipiace,
e si misse un pensiere dentro al core
di non ne prender più, se al Signor piace
ma star colla figliuola, e ammaestrarla
e quando è il tempo poi di maritarla.

Così vivendo, in pensa ne stava
senza timore alcun, senza sospetto,
nè dell'amata figlia mai pensava,
ch'amor si prestò gl'accendes, e il petto,
ma nella serva tutto si fidava,
ancor non si era accorto il poveretto
che la serva, e la figlia eran d'accordo
(così intraviene a chi vive balordo;)

E stando alla finestra tutto il giorno
a fassi vegheggiarla giovinetta;
passa, e ripassa un giovin molto adorno
cogl'occhi ognun di lor guarda e civetta
così girando tante volte intorno
amor si mette in ordine, e si assestta
a trovar la malizia, e fa che loro
si parlino, sfogando il lor marroro,

Essendo la donzella assicurata
nè del Padre, ne d'altri avea paura,
e tanto nell'amor si era infiammata,
che farlo entrare in casa si assicura,
e colla serva poi si fu accordata,
alla quale il Padre avea data cura,
che la riprenda quando faccia errore
e quella gl'insegnò di far l'amore.

Essendo un giorno insieme a ragionare
la donzella diceva al giovinetto:
vi vò insegnare quel che si ha da fare
sol per venire ai desiato effetto,
vò, che voi mi facciate addimandare
per moglie al Padre mio; ch'egli ha detto
che in breve tempo mi vuol dar marito,
ma non sa già: ch'io abbia il cuor ferito.

Al parlar della donna il meschinello
consente, e fa quanto che lei gli dice
amor lo privò ben di cervello,
a domandare quel che non gli lice
nobile ricca lei, lui poverello
sorte fatta per lui troppo felice,
non volle il Padre a questo consentire
anzi lo minacciò farlo morire

Di più gli fece intender, che badasse
a far li fatti suoi che farà bene
per quella strada mai più non passasse,
cosa farà, che all'onor suo conviene,
il giovinetto cominciò a turbarse,
e nel suo cuor gli cresce maggior pene,
le disse alla Donzella in pianto amaro
dicendo: al nostro amòr non c'è riparo.

Rispose la Donzella al suo dispetto
non voglio gia che vi turbiate il core
voglio, che ci piglian gioja e diletto
far tutto quello che suol fare amore,
d etro al palazzo mio vi è un vicoletto
questa notte venite all'quattr'ore,
troverete una scala ritta al muro,
quella salite sù state sicuro.

Il Giovanetto ch'è d'amor legato
in modo tal, che non ne può fuggire:
andò dove la donna ebbe ordinato
trvò la scala, e cominc ò a salire,
nella sua bella stanza appena è entrato,
che la donzella corse con desire,
ed abbracciollo; e dell'onor si spoglia
per compiacere alla sfrenata voglia.

E durò molti mesi questa festa,
perchè di notte il Giovanetto andava,
nè per venti; nà pioggia, mai non resta,
che la sua amata L via l'aspettava;
amor vuol, che la cosa manifesta
sia presentamente, e subito trovava
la via, e l'modo, che questo peccato
tra di loro non stesse più celato.

Avendo fra di lor determinato
tutti tre una notte fuggir via,
già non pensando al periglioso fato;
ma sol cavarsi la lor fantasia,
questo vano pensier male ordinato,
gli sturbò la fortuna acerba, e ria,
ed ogni cosa gli fe in van tornare:
per poterli poi meglio castigare.

Una sera tra l'altre al poverino
gli avvenne per sua trista, e mala sorte,
che salendo si ruppe uno scalino,
e pel cader fece strepito forte:
il servitor, che quì stava vicino,
sentendo, corse subito alle porte,
uscendo fuori con il lume in mano,
vidde la scala rotta, ed un lontano.

Vedendo questo, cominciò a pensare
il servitor di qualche gran rovina,
non volle già la cosa prolungare,
che il tutto disse al Padre la mattina,
sentendo querto il Padre, fe murare
quella finestra, dove la meschina
diede principio all' amoroso gioco,
benchè questo piacer gli durò poco,

E cominciò poi così aspramente
a tener quella riserrata, e stretta,
e dell'error commesso non sa niente,
ch'avria fatto di lei maggior vendetta,
ma la meschina sa come si sente
pensa come ha da far d'uscirne netta
afflitta, mal contenta, e sconsolata,
fee petiet difingers ammal'ta.

Si mise in letto, e forte sospirava
non ch'ella avesse male, ma d'amore,
il Padre, che non sa, presto mandava
per Medici, e saper vuol il suo dolore
la Serva, ch'era trista dubitava,
che scoerisse il ruo commesso errore,
pensò mostrare al Medico l'orina,
da lei fu proprio fatta la mattina,

Giunto il Medico, subito Giovanna
Serva gli presentò quell'orinale
e se la mia scienza non m'inganna,
il Medico disse: qui non trovo male;
vedendo il corpo grosso gli domanda,
se quello era difetto naturale?
e lei rispose, non so che cosa sia
e il medico disse: sara Idropisia.

Il Medico si crede, che laorina
fosse dell'ammalata, e non è vero
pensò di dargli buona Medicina,
e disse al Padre di guarirla spero:
la Serva, ch'era trista, e malandrina,
gli fe vedere il bianco pe il nero,
di quante medicicine gli ordinava,
tutte nel necessario le gettava.

Non passò troppo tempo, che partito
fu dal corpo di Eva ogni dolore,
in capo a sette mesi partorito
ebbe un figliuolo bello come un fiore:
la Serva si ritrova a mal partito,
cominciava a tremar dal gran terrore
che avea di quella cretura nata,
cominciando a pensar la scellerata.

Lei tentava dal Diavolo infernale:
La Creatura subito pigliava,
viva gittolla dentro ad un canale,
corrente, che sotto passava
dalla sua propria casa: hai quanto male
per queso grave error s'apparecchiava,
che il giusto Dio vuol sia castigato
in vita questo orrendo gran peccato.

Fù ritrovato questo bel puttino
da una donna, che andava a lavare,
ma perchè intorno di questo confine
vi è molte case, non si può trovare
chi fosse stato quel cuore assassimo,
che la corte il potesse castigare,
non potendo trovar chi fosse stato:
così fu il punto preso, e sotterrato.

E così Liva come fu guarita
dal mal, che avea dall'idropisia
ma di tal caso stava sbigotita,
e talvolta non sa dove si sia,
si avrebbe da se tolta la vita
ma la Serva ogni di la riprendia,
dicendo: figlia mia, non dubitate,
che segrete le cose son passate.

Livia sentiva doppia pena al pett
cel morto figlio, e dell'amante caro,
ma più ne sente Anselmo poveretto,
che per lei sempre vesa piantoamaro,
gli venne in pensier, entrò in sospetto
che fosse il caso siccome era chiaro
che quel figliol, che si trvò affogato,
fosse quello che Liva ebbe equistato.

Spinto da gran collera, e da sdegno,
che avea contro di quel servitore,
e di ammazzarlo poi fece disegno,
perchè causa fu lui di tanto errore,
verso la piazza va senza ritegno,
ch'era vicino alle ventiqualt'ore,
trovò il meschin, che a casa ritornava,
con un pugnal di vita lo privava.

Fu dalla Corte subito pigliato
e menato in segreta strettamente,
e dal Giudice poscia esaminato,
messo alla corda non confessò niente;
quando alla veglia si vidde legato,
confessò il tutto misero, e dolente:
dicendo, adesso si che il tempo è giunto
che d'ogni mio fallir ne renda conto.

Mentre che Anselmo ritirato stava,
aspettando la morte ora per ora...
la gente assai ci Liva mormorava,
il Padre sentendo dir questo s' accora,
sopra li fatti suoi sempre pensava:
chiamo la serva senza far dimora,
disse, viene quà, se il vero tu mi dice,
donna mai più di te sarà felice,

Dà te voglio sapè, tutta la cose:
circa della mia figlia, e com' è srata,
ch'io ti psometto, che Sarai mia Sposa,
se tu la verità mi avrai contata:
ella credendo a lui disse ogni cosa,
di Anselmo, e della figlia, che cascata
era con lui, e del figlio affogato,
ed il vecchio ne restò maravigliato.

Fece sopra di lei tristo pensiero,
e di farla morire si dispone;
non come Padre già ma come fiero,
non vuole aver di lei compasione,
il Medico chiamò, e il caso intero
gli dice, e poi di più la sua intenzione
che li vuol dar cinquanta scudi appieno
se alla figliuola sua vol dar veleno,

Quando il Medico intese tant' argento
pri l'orecchie e pol senza timore
gl disse, che dil fario era contento,
e lo farò prima che sian due ore
chi felso e iniquo, che senza spavento
per l'interesse vuol far tant' errore
non dubitar, che per la tua malizia
Iddio t'ha apparecchiata la giustizia.
Fatto il veleno subito lo porta
a Messer Giorgio, e disse, gli darai
questo alla tua figliuola, e quand'è morta
da te vò quello, che promesso m'hai,
ma l'amore paterno lo trasporta,
dargliele di sua man non potè mai,
chiamò la serva, e con allegre ciglia,
gli disse, darai questo alla mia figlia.
Questo è il veleno, e quando morta sia
subitamente ti voglio sposare,
la fortunata credde a'la bugia,
prese il veleno, e lo dette a mangiare
a Livia bella, che mai si credia
la meschinella questa morte fare
per mano della serva scellerata
la qual con tanto amor l'aveva amata,
Sapendo li Parenti la mattina
della morte di Livia. se ne vanno
a condolersi di quella meschina,
e Messer Giorgio sempre consolando
ma non sapevan già della rovina,
e del veleno che già dato gli hanno,
sapendo tutti ch'era stata male,
credendo fosse morta naturale.

Così quella fu presa, e sotterrata,
accompagnata da molte persone,
ma la Serva non si era già scordata
della promessa fatta dal Padrone;
gli parla, e dice: voglio esser sposata,
e lui rispose, e disse: è ben ragione
ma io voglio, che in Villa ne n' andiamo
e là segretamente ci sposiamo.

Quella si contentò, che non pensava
a quel, che Messer Giorgio avea trama
si teneva sicura, e si pensava,
che la sposasse, e non pensa al peccato
un giorno Messer Giorgio la chiamava,
gli disse andiamo al luogo deputato,
e la ti sposerò come ho promesso,
e lei rispose e disse: andiamo adesso.

E presero la via e se ne vanno
verso la Villa e lei allegramente
lieta ne và che non pensaaa al danno
che poi gli avvenne misera e dolente
quest'è la falsità quest'à l'inganno
che a Livia hai fatto in qua e fraudolente
che la morte averai per tuo supplizio:
ooi castigata dal Divin Giudizio.

Quando in un vallone fu calato,
Messer Giorgio d'intorno si guardava,
se Persone vedea d'alcuno lato,
non vedendo nessun, presto cavava
un'acuto pugnale, e adirato
verso la Serva con furor ne adava,
e con tanta rovina poi l'assale,
che otto ferite gli diede mortale.

E lei girando forte, ahi traditore:
è questa la promessa, che m'hai data,
molti Villani corsero al rumore,
viddero queste, e presero in un tratto
Messer Giorgio con impeto, e furore,
legato mani: e piedi come un matto,
e lo diedèro in mano della Corte,
perchè alla Serva avea la morte.

E fu menato subito in prigione,
ed esaminato poi senza tormento,
e da se stesso il tutto confessone:
disse, che di morire era contento,
e della morta figlia dichiarone,
che il veleno gli diè senza spaveto;
il qual gli fu dal Medico ordinato
per li cinquanta Scudi, che gl'ha dato.

Quando il Giudice questo ebbe ascolta-
subito il Medico mandò a pigliare, (to
e fu dinanzi a lui presto mandato,
con Messe Giorgio lo fece affrontare,
vedendosi a tal termine arrivato
il Medico, disse non posso negare;
adesso e giunto il fin della mia vita,
acciò la mia malizia sia punita:

Fatto il Processo, un Sabato mattina
si vidde di costor l'ultima festa
Anselmo, che non fe tanta rovina,
l'Amante il primo gli taglion la testa,
sempre pregendo la Bontà divina,
e di raccomandarsi mai non reste:
ma della morte del suo caro Bene,
più della sua ne sentia gran pene.

Il secondo fu poi Giorgio dolente,
quello, che la sua serva ebbe ammazzi
che sulla forca fece un bel pendente,
per aver la sua figlia avvelenata,
ma se lui fosse stato più prudente,
non avrebbe avuta tal giornata,
ed aver di sua figlia assai più cura,
non gli avverria questa disavventura,

Il terzo poi fu quello scellerato
Medico che mostrò poca saoienza,
che per denari fece un tal peccato,
ma adesso ne farà la peuitenza,
e dopo tanti strazj fu sqartato,
perchè così fu data la Sentenza;
questo castigo merita colui,
che per dena fa tradimento altrui.

Eccovi il fin di questi sfortunati,
per non sapersi in vita regolare
ed i lor capricci si ebbero cavati.
or poco gli giovò il sospirare.
Pigliate esempio tutti innamorati,
le vostre in gorde voglie a raffrenare,
vi prego tutti, che pensiate al fine,
che rosa non fu mai senza le spine

Se Anselmo, e livia miseri e dolenti
avessero pensato al disonore,
che facevano al Padre, e alli Parenti,
certo fra loro non entrava amore:
ma questi tali con tal fiamme cocenti,
che l'abbugiorno i sensi, l'ama, e l'cor
or son condotti al fin crudele e rio,
che l'anime sian salve piaccia a Dio. FIN